



■ **BOGLIASCO** (Genova). La bomboniera verde di Bogliasco è il posto ideale per scoprire se stessi. Ed è qui, a pochi passi da Genova, in questa conca che il grande traffico risparmiava, che la Sampdoria cerca se stessa. Si dirà: è un luogo comune; di questi tempi, non c'è squadra che si possa permettere il lusso di non farlo. Però per la squadra di Eriksson è un imperativo, dopo che nella scorsa stagione tra il suo Paradiso mancato (un posto in coppa Uefa) e l'anonimato sono corsi appena due punti. Vuoi per la rivoluzione a senso unico (quelle delle partenze) che, cominciata a fine maggio, è continuata anche a fine agosto con la cessione di Maniero al Verona. Un po' come se all'indirizzo civico della società il presidente Alberto Mantovani avesse disposto l'apertura di uno sportello di cassa corrente come quello in uso all'esterno delle banche. Non sarà disdicevole (sicuramente non per il bilancio), ma fin qui i saluti alla secolare Lanterna, da quelli di Chiesa, Seedorf e Zenga ai Pagotto, Bertarelli e Ferri, si sono sprecati. A garrirne sono rimaste le bandiere. Mancini, il "cuore", il capitano perennemente in lotta con i fantasmi arbitrali, e Mannini, il simbolo dell'attaccamento ad un ideale sportivo, di cui si potrà discutere tutto, in campo e fuori, meno il gusto della Ferrari (carrozzeria Pininfarina) che al "Mugnaini" di Bogliasco, impone ancora le leggi dell'ammirazione.

E vuoi per una strana congiura di appuntamenti saltati e rinviati che hanno dato alla preparazione un imprevisto ritmo sincopato e costretto la Samp a fare anticamera in Coppa Italia, mentre il torneo ha già offerto severi verdetti. Insomma, come misurare la potenza di un motore di F1 al banco o assemblarne il telaio in officina: se ne possono ricavare dettagliati diagrammi e grafici, ma con i quali non si vincerà mai un Gran Premio. Fatto sta che se chiedi a Sven Goran Eriksson la quotazione della nuova Sampdoria alla Borsa del campionato, ci si ritrova con un altro punto interrogativo da mettere in fila al già nutrito numero che affolla il taccuino.

Ma, la responsabilità dello svedese è minima. Al suo quinto anno consecutivo sulla panchina doriana e al decimo di esperienza (inframmezzata da una "sosta" nel Benfica di Lisbona) italiana che rimane un raro spirito di franchezza nel panorama nostrano. Ché sul valore della squadra è come scervellarsi su quello dei singoli, cioè un rebus nei rebus. Una provocazione? A luglio, nel ritiro di Cogne in Valle d'Aosta, chi voleva mettere il tecnico alle corde, lo scopriva "ostaggio" dell'incognita Veròn, il giovane sudamericano prelevato dal Boca Junior. Dixit Eriksson: «Vedremo se è il campione che noi pensiamo. Prima di sbilanciarci sul nostro futuro devo verificare le qualità». Quando? Nell'ultimo mese, l'argentino si è distinto più come studioso sul "jet lag" (il disagio provocato dal cambio di fuso orario) per i suoi frequenti trasferimenti da un continente all'altro, che per le... ve-

17/SAMPDORIA. Montella, Veròn, Laigle: sogno Uefa nel segno dei giovani



L'allenatore della Sampdoria, Eriksson. In basso Mihajlovic

Calcio a dimensione uomo Eriksson ci prova ancora

Sampdoria nel segno di Montella, del misterioso argentino Veròn, di Laigle. Un occhio al bilancio, un altro al campo: la filosofia della squadra genovese non cambia. Eriksson deve comporre un puzzle. Obiettivo, un posto Uefa.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE RUGGIERO

roniche in campo. Di lui il notiziario corre parallelo a quello sulla nazionale biancoceleste. Ed oggi anche Eriksson, quasi riparato dietro gli occhiali dorati, comincia ad intuire che un insistente richiamo ad entità astratta potrebbe essere equivocato come un'inopportuna richiesta di alibi.

In realtà, l'assenza di Veròn chiama in causa Vincenzo Montella, l'uomo della discordia strappato tra una scia di polemiche al Genoa e chiamato a dirimere il diverbio con il gol aperto dalla partenza di Chiesa. La coppia è il vero nervo scoperto dell'impianto blucerchiato. E per l'ex genoano Eriksson è perfino disposto a scoprire le sue carte: «Ha tutte le potenzialità per esplodere in serie A. E nelle gambe la classe per segnare almeno quin-

dieci reti». Veròn e Montella, Montella e Veròn, i due sono strettamente interdipendenti. «Se non c'è l'uno, si vanifica lo spessore dell'altro e viceversa». Una sorta di collo di bottiglia in cui il club si è infilato, forse per caso, forse per superficialità o, ci piace crederlo, per una deliberata sfida all'imponderabile che, da sempre, fa di questo collettivo il più vicino alla dimensione-uomo nel pianeta calcio. In fondo, il volto della «Dorìa» non è granché cambiato; è diventato soltanto più asciutto e scavato proprio nelle sue linee «aggressive», dove la prima ed unica scelta alle punte Mancini e Montella è un altro Vincenzo che di cognome fa Iacopino ed ha vent'anni. Il sacrificio di Maniero? «Inevitabile. Per essere sereno mentalmente, è

L'OPINIONE

Cercasi equilibrio

■ Da Chiesa a Montella. Per la Samp non si tratta di una semplice sostituzione d'uso. Le caratteristiche, così nettamente diverse tra i due "bomber", impongono una sostanziale revisione tattica. In sintesi si potrebbe definire il passaggio dal contropiede al gioco manovrato, dove per manovra si intende la capacità della Samp di spostare il baricentro offensivo del suo gioco fino a ridosso dell'area avversaria. Con il trasferimento di Chiesa al Parma, infatti, è venuto meno oltre che un'eccezionale voce solista, un giocatore in grado di fare la differenza su azione isolata o sfruttando il gioco di rimessa. Ora, con Montella, attaccante veloce, a suo agio negli spazi intasati, è evidente che la rapidità degli scambi nei venti metri finali diventa l'arma principale dell'attacco doriano. Del resto, Montella è un goleador di rapina ed appartiene a quella genia di attaccanti, da Pierino Prati e Paolo Rossi, definiti "opportunisti", prima che il termine venisse messo all'indice per rispetto alla purezza linguistica. Ovvio che per ottenere il massimo,

rischiando il minimo, la Samp dovrà combinare la sua naturale predisposizione offensiva, senza sbilanciarsi. Un bel rompicapo partendo dal presupposto che già la difesa per tendenza e mentalità, da Mihajlovic ad Evani, è portata più ad aggredire che a contenere. A dimostrazione, vi è la serie di incredibili rovesci e tracolli patiti dalla squadra nello scorso campionato, dopo essere passata più volte in vantaggio. Effetti negativi che non sono andati a detrimento del calcio spettacolo, ma della zona Uefa che rimane anche per questa stagione l'obiettivo prioritario da conquistare. Dunque, Eriksson è ad un bivio: non snaturare la squadra, ma ad un tempo riequilibrare il peso specifico tra i reparti. In proposito, toccherà al rinnovato centrocampo offrire quel filtro a lungo cercato. Un'impresa tutt'altro che realizzabile se, ad esempio, Laigle non riuscirà a assicurare l'interdizione che Eriksson si aspetta da un giocatore del suo passo e se, soprattutto, Karembeu non rinuncerà alla sua vocazione offensiva. □ *Mi.R.*

IL PERSONAGGIO

Mihajlovic, finalmente libero

■ La maglia dalla quale ha tratto un senso di appartenza insospettabile sarà sua fino al 2001. Sinisa Mihajlovic, l'"incompreso", il serbo-croato di Vukovar, a Genova ha trovato l'ambiente ideale per ripetersi come ai tempi della Stella Rossa, campione d'Europa. Ma, all'epoca, la Jugoslavia non era ancora «ex». Un dolore che Sinisa ha coraggiosamente manifestato durante la «sporca guerra», rimontando la corrente di pregiudizi e delle posizioni di rendita ideologiche e dando uno scossone all'ipocrisia e al qualunquismo. Atteggiamenti coerenti che non gli hanno risparmiato certo critiche e un «taglio» giornalistico con lui nel ruolo del serbo aggressore, dimenticando la madre croata, la sua città distrutta da bombe non «intelligenti» che non risparmiavano vite umane, la casa distrutta e saccheggiata da quello che era il suo migliore amico... da quel suo sentirsi serbo, ad di là e al di sopra delle diversità etniche. Anche a costo di offrire l'immagine del giocatore serbo letteralmente isolato, osteggiato (sempre respinta dal diretto interessato) dal resto della comunità di calciatori croati in Italia, da Jami a Boksic e Boban. Passato. Come appartengono al passato le due stagioni romane, in cui Sinisa visse da protagonista le allegre folle ciarrapichiane. Tanto amato dal tifo giallorosso, quanto poco redditizio in campo. Protetto da Boskov, non amato da Mazzone, che pure cercò di riportarlo a quei livelli che lo avevano fatto diventare un calciatore di fama internazionale. Un «bello» di notte, come Boniek, ma non per gli splendori nelle gare di coppa: piuttosto, per le doti da ballerino e da animatore delle notti romane, tra night e piano-bar. Passato anche questo. Ora, Mihajlovic si appresta a vivere la sua terza stagione in blucerchiato.

Oltre ad essere un pilastro della difesa, ruolo con cui Eriksson l'ha definitivamente rilanciata, è entrato nel cuore dei tifosi doriani. Per diventare un simbolo il passo è breve?

No, è decisamente lungo. Né credo che sia una questione di tempo, anche se due anni sono decisamente pochi per diventare un riferimento importante tra i tifosi. Semmai, mi chiedo quanto la società abbia assunto un ruolo importantissimo per la mia carriera.

Se lo chieda...

La risposta è semplice: dal giorno in cui il presidente Mantovani mi ha offerto un contratto, la parabola della mia carriera calcistica è ritornata progressivamente in alto. Mi pare più che sufficiente per sentire un debito di gratitudine verso i dirigenti ed il tecnico.

A voi giocatori è richiesto un compito non facile: conservare gli stessi stimoli ed ambizioni privi di Chiesa e Seedorf, due pezzi da novanta della formazione passata. Quante probabilità avete di riuscirci nell'impresa?

Sulla carta il 100 per cento. La Samp non è nuova alle sorprese. Lo so quello che comunemente si dice: vi sono almeno sette squadre a noi superiori... Se confermeranno il pronostico e se noi, all'opposto, confermeremo le ingenuità passate. Ma non lo credo. Abbiamo già pagato anche in termini di sfortuna. Adesso, tocca a noi raccogliere. E chi pensa che siamo più deboli si dovrà ricredere. Non dico che vinceremo lo scudetto, sarebbe da folli, ma sono ottimista. Questa squadra può lottare per un posto in Coppa Uefa. Non è guasconeria: tra il nostro potenziale e quello di alcune squadre il confine è sottile. E poi, non dimentichiamolo, c'è la Coppa Italia, dove questa società si è sempre comportata bene.

Ma lei riuscirà a ripetersi?

Spero. Ho ancora grossi margini di miglioramento come centrale in difesa. Difetto in pazienza. Cioè mi faccio ancora prendere dall'ansia nel disimpegno, spinto dalla vecchia logica del centrocampista. Forse, succede a chi, come me, del ruolo di libero ha soltanto il cervello, ma certamente non ancora il cuore. □ *Mi.R.*



In diretta via satellite
due grandi eventi politici alla Festa nazionale de l'Unità

Satellite INTELSAT 705
342° EST (18° OVEST) TXP 75/75
frequenza di ricezione:
11680 MHz
polarizzazione Y (verticale)

Domenica 8/9 ore 21 incontro con

Romano
Prodi

Domenica 22/9 ore 17 manifestazione di chiusura con

Massimo
D'Alema

Festa nazionale
l'Unità

MODENA
30 agosto 23 settembre 1996